

DAGLI ANNI VENTI AD OGGI: QUADRO STORICO

I TOTALITARISMI IN EUROPA

Il nazismo in Germania

Al termine della Prima guerra mondiale, l'Europa è prostrata sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale; **la guerra è stata la più grande "esperienza di massa"** mai vissuta dalle società europee e ha agito come potente **elemento di rottura di fenomeni sociali**: circa 65 milioni di uomini vengono strappati alle loro famiglie e alle loro abituali occupazioni, catapultati nella drammatica realtà della trincea e della vita militare e quelli che tornano alla vita civile si trovano di fronte una realtà molto diversa da quella che hanno lasciato e spesso non riescono a reinserirsi nel nuovo tessuto sociale.

A ciò si aggiunge una profonda crisi dell'economia mondiale: con la sola eccezione degli Stati Uniti, tutti i Paesi belligeranti, vinti o vincitori, escono dal conflitto in condizioni di gravissimo **dissesto economico**. In particolare, la situazione è assai pesante per la Germania, che viene considerata l'unica responsabile dello scoppio del conflitto e viene messa in ginocchio dalle severe condizioni dei trattati di pace; questi, invece di gettare le basi per un equilibrato e sereno sviluppo dei rapporti fra le potenze, finiscono per alimentare conflitti, tensioni, senso di rivincita e vendetta.

Sono queste le fondamenta su cui, a partire dal 1919, si costruiscono le premesse per l'affermazione dei **regimi totalitari** e, in seguito, per lo scoppio della Seconda guerra mondiale. La Germania, l'Italia e la Russia sono le prime nazioni a entrare nell'esperienza dei totalitarismi, diversi dal punto di vista ideologico (nazismo, fascismo, comunismo marxista), ma simili nella struttura di potere centralizzato e repressivo.

In Germania, al termine della Grande guerra, si instaura dapprima un sistema politico che rappresenta un modello di democrazia parlamentare aperta e avanzata, la cosiddetta *Repubblica di Weimar*. Tuttavia viene ben presto messa in crisi dalla nascente formazione politica del *Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi*, detto anche *nazista*, capeggiato da **Adolf Hitler**, con un programma fortemente nazionalista, militarista e demagogico. Fino al 1929 il Partito nazista rimane minoritario e marginale e si colloca al di fuori della legalità repubblicana, fondando la sua forza

sulla robusta organizzazione armata detta SA (reparti d'assalto). Dopo la crisi del 1929, però, quando le condizioni economiche della Germania diventano ancora più drammatiche, il programma estremista e antisemita di Hitler, espresso nel testo *Mein Kampf* ("La mia battaglia"), comincia sempre più a prendere piede e a far leva sul malcontento e sull'insofferenza del popolo tedesco.

Nel novembre del 1932 il partito di Hitler ottiene il 37% dei voti e diventa il primo partito tedesco. Da questo momento si consolida in Germania un regime totalitario fondato sulla concentrazione dei poteri nelle mani del **Führer** ("capo", "guida"), cioè Hitler, sul progressivo annientamento delle opposizioni e sullo sterminio di tutti coloro che non appartengono alla cosiddetta "razza ariana" tedesca, in particolare gli ebrei. Hitler concepisce il progetto mostruoso della cosiddetta *soluzione finale*, ossia della deportazione in massa nei **campi di concentramento** e del genocidio di milioni di persone.

Il fascismo in Italia

Un regime analogo, anche se meno brutale, si instaura in Italia, per opera di **Benito Mussolini** e dei *Fasci italiani di combattimento* prima e poi del *Partito nazionale fascista* che egli fonda. Mussolini proviene dalle fila del socialismo massimalista: direttore dell'"Avanti!", nel 1914 si schiera dalla parte degli interventisti e viene espulso dal partito. Con il sostegno economico di gruppi industriali nazionalisti e interventisti, nello stesso anno fonda un nuovo giornale, il "Popolo d'Italia", dal quale diffonde una sorta di cultura della guerra e della violenza. Nel marzo 1919, passa all'azione politica diretta, facendo leva sul malcontento per la "vittoria mutilata" e sul malessere sociale, fondando a Milano il movimento dei *Fasci italiani di combattimento*, basato su esasperato nazionalismo e antisocialismo, disprezzo verso le istituzioni parlamentari e acceso autoritarismo. Il **movimento fascista**, che all'inizio ha adesioni piuttosto limitate, cresce sempre più rapidamente, ottenendo anche l'appoggio del mondo industriale capitalista. Da allora dà vita ad azioni violente contro braccianti, operai, militanti sindacali e politici, sedi di giornale di ispirazione socialista; gruppi paramilitari, le cosiddette squadre fasciste, seminano un'ondata di violenza senza precedenti, con centinaia di

morti e feriti. In questo modo, il movimento fascista conquista il controllo di vaste aree del territorio nazionale: nelle elezioni del 1921 Mussolini ottiene, infatti, 35 deputati in parlamento e il movimento si trasforma in *Partito nazionale fascista*. L'anno successivo il partito rompe ogni indugio e organizza la **marcia su Roma**, una sorta di occupazione pacifica della capitale. In seguito a questa circostanza, Mussolini, con l'appoggio del re Vittorio Emanuele III, che non firma lo stato d'assedio, diventa il nuovo capo del governo, alterando la prassi parlamentare che prevede regolari elezioni politiche per l'assunzione di tale carica. Inizia la stagione del governo fascista in Italia, che dura fino al 1943: il cosiddetto **Ventennio fascista**.

Durante tale governo, Mussolini realizza il progetto della progressiva "fascistizzazione" delle istituzioni, della società e della cultura, agendo su un duplice piano: da un lato attraverso la **ricerca del consenso** tramite la celebrazione del regime, dall'altro attraverso l'**uso della forza**, ossia l'opera di intimidazione o addirittura di eliminazione delle opposizioni. Alle elezioni del 1924 la coalizione fascista ottiene oltre il 60% dei voti e quando il deputato socialista **Giacomo Matteotti**, poco dopo, denuncia alla Camera tali violenze, viene rapito e assassinato, suscitando forte sconcerto e dissenso (i deputati dell'opposizione per protesta abbandonano le aule parlamentari e si ritirano sull'Aventino). Mussolini riesce tuttavia a volgere a suo vantaggio la situazione e, in un celebre discorso del gennaio 1925, si assume la responsabilità politica dell'omicidio di Matteotti e dichiara che in uno Stato che abbia l'ambizione di essere competitivo e forte è necessario l'uso della violenza per eliminare le opposizioni e ogni forma di resistenza alla crescita e allo sviluppo. Questo discorso segna una svolta nella storia del regime fascista in Italia, perché svela definitivamente a tutta l'opinione pubblica il volto violento del governo e allo stesso tempo legittima le future azioni di forza del regime e le iniziative volte a reprimere le libertà politiche e civili: gli omicidi che seguono quello di Matteotti, anche fra i fuorusciti (Amendola, don Minzoni, Gobetti, i fratelli Rosselli), la carcerazione di alcune migliaia di oppositori (uno dei più celebri è Antonio Gramsci), il confino stabilito dal *Tribunale speciale* (per gli scrittori Carlo Levi e Cesare Pavese, tra gli altri), l'inasprimento delle norme che limitano le libertà civili, la promulgazione del *Codice Rocco* (1925) che riforma il Codice civile e penale a uso e tutela del regime, una *Carta del lavoro* (1927) che abolisce la libertà di serrata e di sciopero,

una nuova legge elettorale di stampo plebiscitario che consente solo di approvare o rifiutare in blocco la lista unica scelta del Gran Consiglio del fascismo (1928), la costituzione dell'*Ovra* (la polizia segreta, 1930). Si tratta di tutta una serie di **leggi**, cosiddette "**fascistissime**", che dal 1925 trasformano lo Stato liberale in un regime dittatoriale, rafforzando enormemente il potere esecutivo ed esautorando il parlamento. Il capo del governo diventa responsabile solo davanti al re, e può di fatto nominare e revocare i ministri.

Nel 1929 Mussolini stipula con la Santa Sede i cosiddetti **Patti Lateranensi**, che mirano a garantirsi il consenso e l'appoggio della Chiesa e di un largo elettorato cattolico italiano; dalla metà degli anni Trenta Mussolini comincia a pensare alle "**leggi razziali**", avviando una sistematica propaganda antiebraica su riviste di regime come "*La difesa della razza*", diretta da Telesio Interlandi, e una pubblicitaria contro lo stereotipo dell'ebreo losco e pericoloso. La legislazione razziale viene emanata nel 1938, sotto la spinta dei provvedimenti dell'alleato Hitler in Germania: discrimina gli italiani di razza ebraica, impedendo loro la frequentazione delle scuole pubbliche, l'impiego statale, l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado.

Accanto a queste misure repressive, violente e di emarginazione delle minoranze e delle opposizioni, Mussolini si preoccupa di **creare il consenso** nella società, inquadrandola in strutture e organizzazioni direttamente controllate dal partito. A questo scopo vengono presi provvedimenti di varia natura: dalle riforme della scuola di Gentile (1923) e di Bottai (1936), alla costituzione delle organizzazioni giovanili (*Opera Nazionale Balilla*, *Giovani Universitari Fascisti*, *Gioventù Italiana del Littorio*, con le denominazioni di "figli della lupa", "balilla", "avanguardisti"), dal giuramento di fedeltà al fascismo imposto a quanti svolgono attività pubbliche e assumono posti di rilievo nell'industria e nel commercio, fino ad arrivare alla costituzione dell'*Ente Nazionale del Dopolavoro*, che organizza manifestazioni, viaggi, attività ricreative, e alla fondazione dell'**Istituto Luce**, un apposito ente statale che produce cinegiornali di attualità e li proietta obbligatoriamente nelle sale cinematografiche all'inizio di ogni spettacolo, con evidente funzione propagandistica. In generale tutta la cultura viene posta sotto il controllo del regime attraverso il Ministero della Cultura Popolare (*Miniculpop*), creato nel 1937, a imitazione del ministero della propaganda nazista, il quale esercita una severa sorveglianza su ogni attività culturale.

Lo stalinismo in Russia

Negli stessi anni in cui si impongono nazismo e fascismo, anche in Russia prende forma un regime totalitario. Dopo la morte di Lenin, avvenuta nel gennaio 1924, all'interno del gruppo dirigente dell'URSS si verifica un duro scontro fra due protagonisti, **Trozkij** e **Stalin**: il primo, che gode di un enorme prestigio come generale capo dell'Armata Rossa, è fautore della cosiddetta "rivoluzione permanente", ovvero della necessità di estendere la rivoluzione comunista a tutti i Paesi industrializzati dell'Occidente; Stalin, che si è conquistato il consenso dell'apparato organizzativo del partito, sostiene invece una strategia rivoluzionaria per "tappe", ossia si pone su una linea più conservatrice e difensiva, secondo cui prima di ogni ulteriore passo avanti occorre consolidare i risultati ottenuti in Russia. Ecco perché Stalin concentra i suoi sforzi nella costruzione solida di un **Partito comunista** chiuso e forte, capace di controllare saldamente l'intero Paese. Nel 1927, in occasione del decennale della Rivoluzione di ottobre, fallisce il tentativo di Trozkij di sollevare il Paese contro la "degenerazione burocratica" staliniana; egli viene espulso dal partito ed esiliato dall'Unione Sovietica. Stalin rimane solo al potere e rafforza gli aspetti totalitari del regime. Nel 1928 lancia un programma di **pianificazione dell'economia** con lo scopo di promuovere una rapida industrializzazione e di rafforzare il potere militare in URSS (Piani quinquennali), che prevede la collettivizzazione forzata dall'agricoltura con la revoca violenta della libertà di iniziativa dei *kulaki* (i contadini agiati); comincia un'opera di deportazione ed "**epurazione**" del Paese da tutte le forme di opposizione al regime; si riorganizzano i **campi di concentramento** in Siberia, già presenti dal 1918 e ora destinati alla reclusione e alla rieducazione di ex ufficiali dell'esercito, membri dei partiti prerivoluzionari, intellettuali anticomunisti. Il **gulag** diventa un enorme sistema concentrazionario, che comprende prigionieri e campi di lavoro forzato, un sistema segreto che dà luogo alle cosiddette "grandi purghe" (il radicale rinnovamento degli apparati governativi) e miete milioni di vittime, spazzando via un'intera classe dirigente, con enormi conseguenze sul piano umano, sociale ed economico.

Il franchismo in Spagna

Anche in Spagna, fra il 1934 e il 1936, si radicalizza lo scontro fra due opposte posizioni politiche, destra e sinistra. Nel 1934, capeggiati dal **Partito socialista** spagnolo, in collegamento con gli anarchici, insorgono i minatori

delle Asturie e gli operai di Barcellona e scoppiano scioperi a Madrid e in tutta la Spagna. Il tentativo rivoluzionario è prematuro e disorganizzato e l'azione repressiva delle forze dell'ordine contiene le rivolte. Quando nelle elezioni politiche del febbraio del 1936 si determina la netta vittoria del Fronte popolare, grazie a una larga coalizione di forze eterogenee (numerosi piccoli partiti di sinistra, trozkisti, anarchici, socialisti, comunisti), il Paese si spacca in due e viene travolto da un clima di violenza crescente, che culmina il 13 luglio 1936 con l'assassinio di un uomo politico di destra, Calvo Sotelo. Ciò genera l'immediata ribellione della falange armata di destra contro il governo repubblicano, in risposta all'appello del generale **Francisco Franco** al colpo di Stato militare. Inizia, così, una violenta **guerra civile** che coinvolge l'intero tessuto sociale della Spagna, diviso fra falangisti (destra) e repubblicani (sinistra), e che si conclude nel marzo 1939 con la vittoria dei nazionalisti di Franco, a fianco del quale sono scesi in campo nel frattempo i fascisti italiani e i nazisti tedeschi.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Segnali di guerra nel mondo

Gli anni Trenta sono caratterizzati in Europa e poi in tutto il mondo da segnali sempre più foschi che annunciano lo scoppio di un conflitto. L'affermazione del regime di Hitler si profila come una minaccia per la convivenza civile e la stabilità dell'intera Europa, in un forte gemellaggio ideologico con l'Italia fascista e il Giappone. In questo contesto, allo scopo di accrescere il proprio peso internazionale e di consolidare il prestigio interno, Mussolini intraprende nel 1935-1936 la Campagna d'Etiopia, facendo leva sulla missione civilizzatrice dell'Italia, che avrebbe così esportato la propria civiltà nel bacino del Mediterraneo, costituendo un vasto impero in quello che già viene definito *mare nostrum*. La campagna, vittoriosa per l'Italia, consente al re Vittorio Emanuele III di fregiarsi del titolo di imperatore d'Etiopia. Negli anni successivi si scatena, come visto, un altro evento bellico: la guerra civile spagnola. Essa contribuisce a rinsaldare l'alleanza fra Mussolini e Hitler, che si formalizza nel 1936 nell'accordo denominato **Asse Roma-Berlino**, poi esteso anche a Tokyo. Nel 1939, dopo l'annessione dell'Austria e l'invasione della Cecoslovacchia da parte della Germania e l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia, il 22 maggio a Berlino si firma il cosiddetto "**patto d'acciaio**" fra Mussolini e Hitler.

Le dinamiche politiche militari ed economiche, che contrappongono le potenze imperialiste (**Italia, Germania e Giappone**) e democratiche (**Francia, Inghilterra, Stati Uniti**), costituiscono le basi dello scoppio della Seconda guerra mondiale. È proprio la rapida conquista della **Polonia** da parte della Germania, grazie alla nuova tecnica della "**guerra lampo**", con un intervento congiunto di aviazione e mezzi corazzati, a indurre Francia e Inghilterra a **dichiarare guerra alla potenza tedesca**, mentre l'Italia annuncia lo stato di non belligeranza (entrerà in guerra il **10 giugno 1940** a fianco della potenza nazista).

Il conflitto

Con il **1° settembre 1939** si apre il secondo conflitto mondiale, che si protrae fino al **2 settembre 1945**. Il conflitto vede un momento di spartiacque decisivo nell'anno 1942-1943: fino a quel momento, infatti, le potenze del Tripartito (Germania, Italia, Giappone) raggiungono la loro massima espansione, mentre sul fronte opposto i Paesi alleati sono costretti ad arretrare. La Francia centro-settentrionale viene occupata dai Tedeschi, mentre la sovranità francese si esercita formalmente solo nell'area meridionale (la *Repubblica di Vichy*), di fatto subordinata alla Germania; nel 1941 la Germania invade la Russia, riportando notevoli successi; nel dicembre dello stesso anno gli Stati Uniti subiscono l'attacco a Pearl Harbor a opera del Giappone; sui fronti greco e nordafricano gli iniziali insuccessi dell'Italia richiedono l'aiuto di forze militari tedesche. Ma fra il **1942** e il **1943** le sorti del conflitto subiscono una svolta importante: sul fronte russo, la lunga e sanguinosa **battaglia di Stalingrado** si risolve in una sconfitta per i Tedeschi; sul fronte africano l'Italia è costretta a ritirarsi, finché nel luglio del 1943 **gli Anglo-americani sbarcano in Sicilia**. È l'inizio del declino del Patto Tripartito. In Italia, **Mussolini** il 25 luglio 1943 è invitato dal re a **rassegnare le dimissioni**. In seguito alla carcerazione del duce, il re e il nuovo capo del governo, **Pietro Badoglio**, firmano l'armistizio con gli Anglo-americani. Mussolini viene poi liberato da un commando di paracadutisti tedeschi e crea nel nord Italia una nuova compagine statale, sotto il diretto controllo della Germania, denominata **Repubblica Sociale Italiana** o **Repubblica di Salò**. Il Paese è dunque diviso in due: lo Stato monarchico sopravvive nel sud occupato dagli Alleati, mentre al nord Mussolini costituisce una sorta di continuazione dell'esperienza fascista. In opposizione in Italia si formano i primi gruppi partigiani e, in seguito, il *Comitato di Liberazione Nazionale* che, insieme agli An-

glo-americani, combattono per la liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca. Nel frattempo, la Russia inizia una lenta ma inarrestabile avanzata e, sul fronte occidentale, **nel giugno del 1944 gli alleati sbarcano in Normandia** e di lì a poco liberano la Francia. Frattanto, alle conferenze di Mosca (ottobre 1944) e di **Yalta** (febbraio 1945), Russi, Americani e Inglesi si accordano sulla futura stabilizzazione dell'Europa. Il **25 aprile**, mentre la **Resistenza** proclama l'insurrezione generale, l'Italia è liberata dalle forze alleate e Mussolini viene ucciso dai partigiani. Pochi giorni dopo, anche la Germania è costretta a capitolare. La guerra si conclude definitivamente il 2 settembre 1945, dopo il lancio della **bomba atomica** su **Hiroshima** e **Nagasaki** a opera degli Stati Uniti.

Gli scenari post-bellici: il bipolarismo, la guerra fredda, la decolonizzazione

La Seconda guerra mondiale è una tragedia di devastanti proporzioni per l'Europa e il mondo, e un'**immane carneficina**. La Germania ne esce distrutta, ma tutti i contendenti ne sono duramente provati: è una guerra mondiale che, ancor più della precedente, si svolge in ogni continente e, più di ogni altra, coinvolge la totalità dell'apparato tecnologico e industriale e le popolazioni civili, con la distruzione di intere città. Nel corso dei sette anni di guerra, si contano più di **50 milioni di morti**, di cui 30 nella sola Europa, con gli orrori dei campi di concentramento nazisti. Nel solo campo di **Auschwitz**, in meno di tre anni, dal maggio del 1942 al gennaio del 1945 vengono uccisi con il gas e cremati circa un milione di ebrei e, nel complesso, il drammatico bilancio della "soluzione finale" di Hitler conta **sei milioni di morti**, fra uomini, donne, bambini, anziani **di origine ebraica**. Immane è anche la distruzione causata dallo scoppio delle bombe atomiche in Giappone, che provoca la morte di circa 200 mila civili.

Dopo la Seconda guerra mondiale si assiste a un mutamento di equilibri nelle relazioni internazionali che può davvero definirsi "epocale". Si possono individuare tre grandi fenomeni emergenti: **la ricostruzione dell'Europa occidentale; il conflitto fra due superpotenze di egemonia planetaria, Stati Uniti e Unione Sovietica; la dissoluzione dei grandi imperi coloniali europei**.

1. Alla fine della guerra, tutti gli Stati europei, sia vinti che vincitori, vivono un periodo di profonda crisi. Le ambizioni della Germania sono annichite, così come quelle assai più modeste dell'Italia. Ma anche Francia e Inghilterra pagano un alto prezzo economico e so-

ziale, e tutti i sistemi politici europei attraversano un vero e proprio collasso. In altre parole, i problemi della ricostruzione post-bellica sembrano insormontabili e, in questo scenario, gli Stati Uniti intervengono con il cosiddetto **Piano Marshall**, una politica di aiuti economici e di sostegno per la ricostruzione e per la **ripresa dell'Europa occidentale**.

2. La liberazione dell'Europa dall'occupazione tedesca è avvenuta grazie alla temporanea alleanza di USA e URSS in funzione antinazista. Le divergenze ideologiche e politiche, gli interessi diversi e le diffidenze reciproche riemergono alla fine delle ostilità, quando il mondo si scopre diviso in **due grandi blocchi**, contrapposti quasi sotto ogni aspetto: per ideologia, forma di governo, interessi geopolitici, modelli di sviluppo economico-sociale. La linea di confine passa nel cuore dell'Europa e della Germania (nel 1961 viene costruito il **muro** che divide la città di **Berlino** in due metà). Da una parte un blocco di Stati comunisti e totalitari, sotto l'area di influenza sovietica, dall'altra un blocco di Stati capitalisti e liberal-democratici, sotto l'influenza degli Stati Uniti. Tale antagonismo prende il nome di "**guerra fredda**", secondo la definizione del giornalista americano Walter Lippman, per indicare un conflitto non armato e militare, ma ideologico e culturale. I momenti di tensione sono molteplici, ma il banco di prova decisivo resta la Germania, occupata per metà dalle truppe sovietiche e per l'altra metà da quelle anglo-americane. Pur nella varietà di responsabilità e di moventi specifici vanno ricondotti a questo clima di tensione bipolare la **guerra di Corea** (1948-1953), la **crisi di Cuba** (1962), la **guerra del Vietnam** (1964-1975), l'**invasione dell'Ungheria** (1956) e della **Cecoslovacchia** (1968) da parte della Russia, l'**invasione russa dell'Afghanistan** (1979) e il sostegno americano a sanguinarie dittature militari sudamericane (come quella di Pinochet in Cile nel 1973), per contenere un possibile sviluppo del socialismo. Tuttavia, a momenti di tensione si alternano ciclicamente momenti di distensione, forme di dialogo, contatti diplomatici. Il punto di massima crisi si avverte nel **1962**, quando i Sovietici tentano di trasportare dei missili nucleari nell'isola di **Cuba**, dove nel 1959 si è instaurato il regime filo-sovietico di **Fidel Castro**. **John Fitzgerald Kennedy**, allora presidente degli Stati Uniti, pone un blocco navale attorno all'isola e tutto il mondo (ormai in presa diretta, grazie alla diffusione della televisione) vive giornate di spasmodica tensione, perché si teme un incidente militare che porti allo scoppio di una guerra atomica. Ma, poco prima che le navi sovietiche giungano in vista del blocco navale, il premier

russo Krusciov ordina il loro ritorno in patria. Questo evento inaugura un periodo di **distensione internazionale**, simbolicamente rappresentata dal cosiddetto "telefono rosso", un contatto diretto fra i presidenti delle due superpotenze.

3. L'ultimo dei tre fenomeni di portata storica del secondo Novecento è il rapido **processo di decolonizzazione**, soprattutto in Africa e Asia. La conquista dell'indipendenza politica non risolve, però, automaticamente i problemi dei popoli colonizzati. Questi, a parte poche eccezioni, devono affrontare enormi problemi politico-istituzionali ed economico-sociali: tutti devono darsi governi centralizzati, quasi mai di natura democratica; talora i nuovi Stati hanno una configurazione territoriale del tutto nuova e artificiale (derivata da quella coloniale, specie in Africa e nel Medio Oriente) e, avendo una popolazione multi-etnica e multi-religiosa, vivono stagioni di conflitti interni e scissioni; le élite al potere o che si contendono il potere sono poi spesso ancor più feroci dei governi coloniali.

■ L'EVOLUZIONE DELLA SOCIETÀ ITALIANA

■ La ricostruzione e il boom economico

L'Italia, dopo le elezioni del 1948 – che sanciscono la **vittoria della Democrazia cristiana** sotto la guida di **Alcide De Gasperi**, con il 48,5% dei voti –, vive la grande stagione del miracolo economico e, in politica, quella del cosiddetto "**centrismo**". Sono anni in cui si determina un sostanziale accordo fra i partiti di "centro" (Dc, Psi, Psdi, Pri), ma anche di tensioni sociali e di radicalizzazione dello scontro politico, nel contesto di una faticosa ricostruzione. Al tempo stesso l'Italia vive una stagione di **impetuosa crescita economica**, di una progressiva **scolarizzazione** e di un rapido ammodernamento dei costumi, soprattutto influenzato dalla diffusione dei modelli di vita americani, che circolano liberamente dopo le restrizioni del periodo fascista (la narrativa americana, il jazz e il boogie-woogie; poi il cinema hollywoodiano e i primi elettrodomestici che fanno sognare l'*American way of life*).

Subito dopo le elezioni del 1948, la situazione, già tesa per la virulenza della campagna elettorale, sembra dover precipitare quando **Palmiro Togliatti**, segretario del Pci, il 14 luglio subisce un attentato. Seguono manifestazioni e scontri e addirittura si paventa il rischio di una guerra civile. L'intervento moderatore di Togliatti stesso e della dirigenza del Pci gettano acqua sul fuoco. In questi anni si formano

anche ampi movimenti di protesta agraria nel Meridione, che talora sfociano in fatti di sangue e dure repressioni. Il 1° maggio 1947, a Portella della Ginestra, il bandito Salvatore Giuliano, spinto dagli agrari e dalla mafia, compie una strage a colpi di mitragliatrice, uccidendo contadini riunitisi per celebrare la festa del lavoro. Il prolungarsi di manifestazioni e di contestazioni induce il governo a introdurre nel 1950 una riforma agraria che, comunque, offre solo una risposta molto parziale ai gravi e annosi problemi dell'agricoltura e della società rurale meridionali.

Gli anni Cinquanta conoscono una disordinata ma prodigiosa crescita economica. Soprattutto **l'industria italiana vive un momento di straordinario sviluppo**, specie nei settori emergenti della siderurgia, della chimica e della petrolchimica, della metalmeccanica, degli elettrodomestici e delle automobili, che contribuisce a collocare l'Italia stabilmente tra le prime potenze industriali. Il PIL cresce rapidamente, creando le basi per una profonda **trasformazione del tenore di vita** degli Italiani e per un rapido incremento dei consumi. A larghe masse della popolazione si offrono i vantaggi e i miraggi della moderna società consumistica: aspirapolvere, frigoriferi, lavatrici, telefoni e televisori (la **RAI** inizia le trasmissioni televisive il 3 gennaio 1954) cominciano a invadere le case degli Italiani. Ma è soprattutto l'automobile il nuovo *status symbol* che si offre a strati sempre più ampi della popolazione: la **FIAT** passa da poco più di 10.000 auto prodotte nel 1946 alle oltre 100.000 del 1950; nel 1953 circolano poco più di 600.000 auto, che diventano oltre 3 milioni nel 1963.

Il Sessantotto e il terrorismo

Nel corso della terza legislatura (1958-1963) la Democrazia cristiana compie una scelta politica di apertura a sinistra che lascia un segno importante nei due decenni successivi. A determinare questa scelta contribuiscono i mutamenti del contesto politico internazionale. La morte di Stalin e le caute aperture di Krusciov, suo successore, favoriscono un clima di temporanea e relativa distensione fra Russia e Stati Uniti; nel 1958 sale al soglio pontificio **Giovanni XXIII**, che si avvia a dare una svolta alla politica della Chiesa (attuata, poi, con il **Concilio Vaticano II**), nel segno di una maggiore apertura al mondo moderno e di una maggiore attenzione alle questioni culturali e alle rivendicazioni dei Paesi in via di sviluppo. Inoltre, grazie alla condanna della repressione sovietica dei moti di protesta in Ungheria del 1956, ora anche il Partito socialista appare legittimato a prendere parte al governo di un

Paese occidentale (il leader **Pietro Nenni**, ad esempio, si dichiara finalmente favorevole alla partecipazione dell'Italia alla NATO), e un'alleanza di governo con i socialisti appare ai democristiani un valido strumento per relegare definitivamente all'opposizione il Partito comunista e garantirsi una stabile permanenza al governo.

In questo contesto gli anni Sessanta da un lato evidenziano le contraddizioni e le insufficienze di uno sviluppo economico disordinato, dall'altro inquadrano una nuova stagione di conflitto sociale, che ha per protagonisti studenti e operai.

Nel **Sessantotto** in Italia si intrecciano e talora si saldano due fenomeni che hanno motivazioni e origini comunque distinte: una contestazione giovanile e studentesca, da principio, almeno nelle intenzioni, essenzialmente idealista, libertaria e antiautoritaria, e un movimento operaio che si batte per concrete rivendicazioni salariali e riforme che migliorino la condizione del lavoro in fabbrica. La **contestazione giovanile** ottiene risultati evidenti soprattutto sul piano del costume, ma piuttosto scarsi su quello di effettive riforme. Un'ondata di permissivismo travolge la vecchia, austera scuola superiore e le paludate istituzioni accademiche, inadeguate ad accogliere la massa di studenti che la diffusione dell'istruzione (favorita dalla riforma della scuola media inferiore del 1962) e il crescente benessere vi hanno convogliato. Presto **movimenti e gruppi studenteschi politicizzati**, nel nome di Marx, di Mao, di Marcuse e Che Guevara, cercano una saldatura ideologica e organizzativa con i movimenti degli operai e, nell'illusione che i tempi siano maturi, mirano a una rivoluzione globale della società e dello Stato. Viceversa, attraverso aspre lotte e scioperi a ripetizione, il **movimento operaio**, sul finire del decennio, ottiene miglioramenti salariali che portano le retribuzioni sui livelli degli altri Paesi europei e alla promulgazione di un importante **Statuto dei lavoratori** (1970), che disciplina i rapporti all'interno delle fabbriche, garantendo alcuni diritti e libertà fondamentali, tutelando le rappresentanze sindacali e limitando la possibilità di licenziamento senza "giusta causa". Si tratta di un successo anche delle organizzazioni sindacali, che contribuiscono a mantenere le rivendicazioni operaie nell'ambito della dialettica democratica, sia pur aspra, e a frenare le tentazioni eversive.

Nel dicembre del **1969** esplode una bomba nella sede affollata della **Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano**, provocando la morte di sedici persone e decine di feriti. È l'inizio della stagione terroristica italia-

na, le cui dinamiche non sono ancora del tutto chiare. Si contrappongono due tipi di terrorismo: il **terrorismo nero**, di ispirazione neofascista, che pone in atto una **strategia della tensione** attraverso le stragi in luoghi pubblici per colpire indiscriminatamente la popolazione civile (al terrorismo nero sono attribuite, dopo piazza Fontana, le bombe di **piazza della Loggia a Brescia** nel maggio 1974, del **treno Italicus** nell'agosto del 1974, della **stazione di Bologna** il 2 agosto 1980), e il **terrorismo rosso** (la cui organizzazione principale prende il nome di *Brigate Rosse*), inteso a colpire in modo mirato intellettuali, giornalisti dei maggiori organi di informazione, magistrati impegnati nei processi "politici", docenti universitari, industriali, poliziotti, alti ufficiali americani, uomini politici. Il caso più clamoroso è il rapimento del segretario della Democrazia cristiana **Aldo Moro**, il 16 marzo 1978, con l'uccisione degli uomini della scorta e dello stesso leader politico, il cui cadavere viene fatto ritrovare il 9 maggio. Dopo tale drammatico evento, l'attività terroristica dei brigatisti, isolati politicamente e sotto la pressione delle forze di polizia, va declinando nel corso degli anni Ottanta, anche se vittime della violenza terroristica si contano fino ai giorni nostri, con la morte di personalità del mondo del lavoro come **Massimo D'Antona** nel 1999 e **Marco Biagi** nel 2002.

■ LA FINE DELL'UNIONE SOVIETICA E DEL BIPOLARISMO USA-URSS

La morte del leader sovietico Brežnev nel 1982 e la salita al potere, a capo del Partito comunista, di Jurij Andropov segnano l'inizio di una svolta decisiva nella storia della Russia e, in generale, dei rapporti fra le due superpotenze mondiali, nell'ambito della stagione della guerra fredda e del bipolarismo. Un folto gruppo di funzionari politici, magistrati e poliziotti cresciuti all'ombra di Andropov è deciso a trasformare l'Unione Sovietica in un Paese efficiente e moderno, e fra questi si distingue il cinquantenne **Michail Gorbaciov**. Questi, una volta segretario del partito, tenta di risolvere le sorti dell'URSS varando due grandi progetti di riforma: la **perestrojka** (ristrutturazione) e la **glasnost** (trasparenza). Il primo è un programma generale di trasformazione economica e politica, che prevede l'introduzione graduale di meccanismi di economia di mercato, così da convertire le gigantesche aziende pubbliche sovietiche in soggetti economici capaci di realizzare profitti; la seconda comporta la fine della censura e la libertà dei dissidenti. Nella primavera del 1989 per la prima volta vengono indette elezioni politiche con candi-

dati contrapposti: in numerosi casi, a Mosca e a Leningrado, i candidati del Partito comunista ne escono sconfitti. È ormai evidente che il sistema comunista non può sopravvivere all'impatto con riforme economiche, sociali e politiche così profonde. In parallelo avviene una rapida distensione nei rapporti fra Occidente ed Oriente: Gorbaciov si trova così da una parte a godere di consenso e apprezzamento nel mondo capitalista per le sue aperture, mentre dall'altra deve fare i conti con l'opposizione del vecchio apparato comunista interno, che lo accusa di portare il sistema alla distruzione. Un anno di svolta decisivo è il 1985, quando si svolge a Ginevra un incontro fra Michail Gorbaciov e Ronald Reagan, presidente degli USA, per il raggiungimento di un accordo sullo smaltimento degli arsenali nucleari.

La crisi del regime comunista in Unione Sovietica determina in pochi mesi la trasformazione in senso democratico dei Paesi dell'Europa orientale. La data simbolo di questo straordinario periodo è il **9 novembre 1989**, quando **cade il muro di Berlino** e con esso si dissolve la cortina di ferro (cioè la linea che divideva l'Europa dell'Est da quella occidentale): nello stesso anno in Polonia, Ungheria, Germania Est, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania imponenti manifestazioni popolari portano al crollo dei regimi comunisti e a nuove, libere elezioni.

■ GLI SCENARI ATTUALI

Gli anni a cavallo fra fine Novecento e inizio del nuovo Millennio sono caratterizzati da una nuova ondata di cambiamenti epocali, che investono società, istituzioni, cultura ed economia.

L'**internazionalizzazione dell'economia** e in particolare della finanza – con grande mobilità di ingenti capitali che vengono spostati di continuo da una borsa all'altra in ogni parte del mondo – ha una diretta influenza sulla stabilità dei singoli Paesi ed è in grado di indirizzarne le politiche, a volte a scapito della cosiddetta economia reale, quella che produce beni e servizi. Questo fenomeno macroscopico, insieme alla tendenza all'**unificazione** e all'**omologazione dei consumi, dei gusti, dei linguaggi e delle tecnologie informatiche** ha fatto parlare di **globalizzazione**. Il mondo si presenta, infatti, come un *villaggio globale*, che riceve simultaneamente, grazie a Internet e ai nuovi strumenti telematici, le medesime notizie (globalizzazione delle comunicazioni), in cui circolano gli stessi messaggi e si diffondono gli stessi valori.

La tendenza alla creazione di un unico sistema economico e sociale sovranazionale mette

ancor più in evidenza, alla fine del Novecento, il **divario** tra i Paesi occidentali ricchi e progrediti, tra i quali emergono comunque gli Stati Uniti, determinati a difendere i propri interessi, e un gruppo esteso di altri Paesi, che dispongono di molte meno risorse e sono soggetti a un pesante deficit di sviluppo in diversi campi. Tra questi due blocchi di Paesi si inserisce il gruppo delle **economie emergenti** e degli Stati la cui crescita economica appare inarrestabile: l'India, il Brasile, il Sudafrica, la Turchia e, soprattutto, la Cina, destinata a diventare in pochi anni la maggiore potenza industriale e finanziaria del Pianeta.

In questo contesto di globalizzazione economica e politica si è inserito negli anni Novanta del Novecento il fenomeno della trasformazione della Comunità europea in **Unione Europea**, con l'entrata in vigore, nel 1993, del *Trattato di Maastricht*, che definisce i termini dell'integrazione economica e politica dei Paesi che ne fanno parte e l'introduzione, a partire dal 1999, di una **moneta unica** europea, l'**euro**; una forte valenza politica ha anche l'*accordo di Schengen*, entrato in vigore in Italia nel 1998, che ha portato all'abolizione delle frontiere fra i Paesi aderenti, sempre più numerosi.

L'ostilità verso gli Stati Uniti e più in generale verso le democrazie occidentali da parte in particolare di alcuni Paesi islamici, cui contribuisce di buon grado la diffusione del **fondamentalismo religioso**, diviene particolarmente acuta a cavallo del nuovo secolo. Alcune frange di fondamentalisti islamici imboccano la strada del **terrorismo**: in questo contesto si consuma il drammatico atto terroristico dell'*11 settembre 2001*, quando la più pericolosa fra le organizzazioni integraliste, al-Qaeda, guidata dal miliardario saudita Osama Bin Laden, porta a termine il più sanguinoso attentato di tutti i tempi: due aerei vengono dirottati e fatti schiantare sulle *Twin Towers* a New York, un terzo velivolo colpisce il Pentagono, mentre un quarto precipita senza raggiungere l'obiettivo. I morti sono quasi tremila.

Tale evento e la persistente minaccia del terrorismo islamico hanno reso ancora più instabile la situazione di alcuni Paesi del Medio Oriente e del bacino del Mediterraneo. Quest'area geografica, particolarmente importan-

te dal punto di vista strategico, è anche una di quelle da cui partono le **massicce ondate migratorie verso l'Europa**, obbligando le società occidentali a fare i conti con le proprie responsabilità e a fronteggiare nuove forme di xenofobia con moderne politiche di integrazione.

Recentemente (2011) le popolazioni di alcuni di questi stessi Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente sono diventate protagoniste della "**Primavera araba**", un'ondata di proteste, scioperi e manifestazioni che hanno l'obiettivo di ottenere dai governi maggiore democrazia e il riconoscimento di diritti civili. Gli esiti più clamorosi di queste insurrezioni sono stati per ora la destituzione dei precedenti leader politici e soprattutto la *guerra in Libia*, sostenuta dalle forze della Nato e conclusasi con la cattura e l'uccisione del premier Gheddafi nell'ottobre 2011.

La caduta del regime ha creato una situazione di anarchia e di instabilità, con scontri tra centinaia di gruppi armati contrapposti. La crisi libica ha favorito l'infiltrazione degli **estremisti del Califfato (ISIS)**, lo Stato islamico costituitosi in parte dell'Iraq e della Siria, devastata da un'orrenda guerra civile.

Al fanatismo del Califfato sono riconducibili i sanguinosi **attentati** del 2015 a **Parigi** (giornale satirico *Charlie Hebdo*) e in **Tunisia** (*Museo del Bardo*, villaggio turistico di Sousse).

Il quadro generale del mondo oggi appare caratterizzato da grandi incertezze su chi e come si debbano guidare e governare le spinte economiche, politiche, sociali e culturali che ne stanno profondamente mutando il volto: i nuovi equilibri politici internazionali, con la fine del bipolarismo e l'emergere di nuove nazioni leader; il terrorismo internazionale e la necessità della pace; le massicce ondate migratorie; il consolidarsi ovunque di società multiculturali e multiethniche; lo strapotere della finanza internazionale e dell'economia globale e i problemi sempre più gravi del sottosviluppo; la ricerca di un equilibrio vitale tra uomo e ambiente; la necessità del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e della libertà, in particolare quelle di religione e di stampa; le ragioni della scienza e della tecnica e il loro controllo politico e morale.